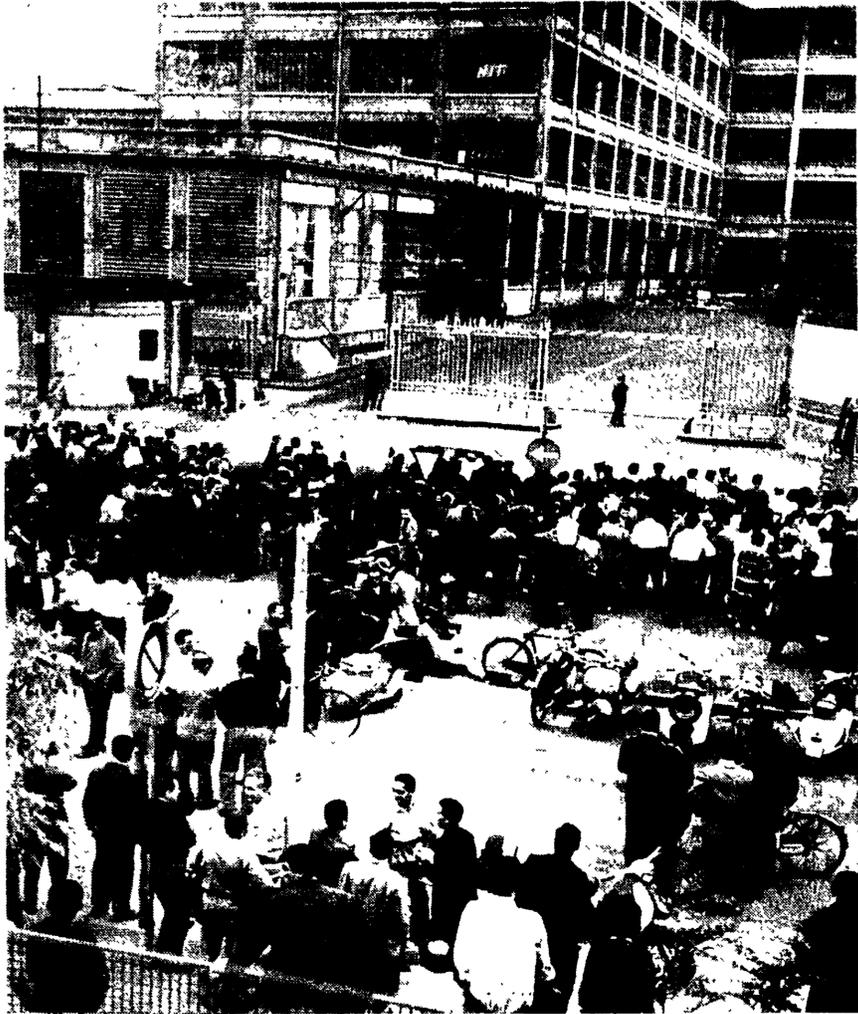


I lavoratori commentano lo sciopero e la serrata

Agnelli e Valletta fuggono dinanzi alla lotta operaia

«Ci hanno dato il premio per la nostra compattezza»



Gli operai davanti ai cancelli della «Lingotto», completamente deserta

Contro la serrata

Manifestazione di protesta indetta da CGIL e CISL

Il comunicato affisso ieri dal monopolio dell'auto



Un momento della manifestazione.

Dal nostro inviato
TORINO, 25. La FIAT chiude i battenti. Piuttosto che veder scioperare gli operai, Valletta compie il gesto di chi si protegge dall'oltranzismo del cattolico che agisce a mano che li nutre. Che inganni il padrone della FIAT, con queste dichiarazioni? Non i toni, che sanno meglio di lui come vanno le cose.

Stamane non è stato certo un giorno come gli altri. Gli operai che tornavano in fabbrica, dopo lo sciopero di sabato, erano trionfanti e si preparavano a ottenere domani una nuova vittoria. «Finalmente ci sono fatti tutti», dicevano varcando i cancelli — ma domani lo sciopero sarà al cento per cento». Su questo non c'era dubbio. Non si è lavorato molto stamattina nelle varie sezioni. Gli operai si organizzavano per la ripresa della lotta.

«Una settimana fa — mi dice un operaio che ha passato cinque anni nel reparto collino — non aveva neppure creduto possibile una cosa simile. La paura re-nova i capi, i sorveglianti avevano gli occhi addosso e nessuno osava neppure una mossa parla. Stamattina, invece, ci si riuniva apertamente, si stabilivano i precisi, si negoziavano i nomi dei volontari. In due giorni avevano guadagnato anni di libertà».

Su questo sono tutti d'accordo. Sabato è stata la giornata della grande rivolta. È stata la vittoria della rabbia, l'esplosione improvvisa dopo gli anni della toppa pazienza. Ma gli operai che erano tornati oggi alla catena non erano più dei giovani arrabbiati. Dopo lo sciopero, c'era stata la riflessione. «Sabato abbiamo dimostrato che potevamo batterci», mi spiega un ragazzo appena ventenne — ora volevamo dimostrare che sappiamo per esperienza come e quanto».

«Sabato — mi dice un altro — ci ha aiutato la solidarietà dei lavoratori delle altre fabbriche. Ma domani non avremmo avuto più bisogno di aiuto. Domani saremmo andati noi ad aiutare gli altri. E' questa vittoria che Valletta ha voluto rubarci».

E così. La direzione della FIAT non aveva capito, la settimana scorsa, quale esplosione si preparava. Ma ha ben capito, ora, che non poteva più tener testa a questi operai rinfrancati dalla vittoria, resi più audaci e più coscienti nello stesso tempo. La partita di domani era già persa stamane. Se non accetti alla RIV dove la direzione ha tentato una sua curiosa manovra: quella di interpellare tutti gli operai per chiedere loro se, martedì, volevano scioperare o andare in congedo pagato. Si cercava di raccogliere in tal modo la «prova» che la massa degli operai non voleva scioperare e preferiva il «regalo delle ferie». Il contegno dei volontari del riposo è durato poco. Da tutti i reparti gli operai sono usciti in massa. Ancora subito la RIV ha fatto una mossa a indietto. Il sondaggio, col suo risultato impolitico, è entrato.

Che restava a Valletta? Come avrebbe potuto sostenere tra ventiquattrore la ridicola tesi della «libertà volontaria»? Come avrebbe potuto affermare che non era l'azienda a stavano facendo da «cancro» per la mancanza di politica e cattivo? Certo, Valletta si bea e emette una maggioranza non imposta dalla maggioranza. Quarantamila fa le spallate e di complicità, pagata dalla FIAT, si sono impadroniti con la violenza la volontà del padrone. Ma ben diversi erano i tempi, e ben diversa la situazione, armata, sorrette dalla polizia, appoggiate da tutto l'apparato statale. Oggi Valletta può a ragione sostenere che questa sua libertà è voluta: la libertà di organizzare le squadre erminiali, di scagliare contro gli scioperanti.

Non potendo far ciò, Valletta è fuggito davanti alla lotta. A mezzogiorno sono comparsi in fabbrica nuovi manifesti, colossali per annunciare la serrata. E con la serrata c'è l'annucio del pagamento del premio di collaborazione». Nelle inten-

«Alla FIAT non si sciopera»

Impotente a dommare la rivolta degli operai, il monopolio FIAT ha sconfessato da sé, con la serrata — un provvedimento provocatorio tipo Barletti — il comunicato con cui teorizzava la negazione della lotta di classe all'interno dei suoi stabilimenti.

«Alla FIAT diceva il comunicato affisso in fabbrica e riportato dal quotidiano del monopolio, L'Stampa, dopo lo sciopero del 7 mila — ogni vertenza di lavoro viene esaminata e risolta tra le parti interessate senza inutili e dannose sospensioni di lavoro».

Dopo aver detto questo, Valletta ha però chiamato in proprio «scuro» la polizia, ed ha sfogato il suo livore trattando gli scioperanti rimiti in piedi, come teppisti violenti, facinosi, levi però, ha dovuto confessare la sconfitta, ricorrendo al tempo stesso ad un provvedimento di tipo fascista che esige la condanna aperta di tutto il paese.

«operato in 60 mila Valletta ce lo prova. Anzi dire che, per il futuro, dovremo sempre scioperare tutti. Valletta ci premia per la nostra compattezza».

Stiamo sulla porta della SPA, gli operai del turno delle due scorse con la notizia, si fermano, ascoltano questo discorso, ridono. «Il premio di sciopero, capisci? — esclamano — ce l'hai dato il premio di sciopero riuscito».

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

Domani, immagine, questo discorso verrà tradotto dai dirigenti sindacali in termini politici, nella grande manifestazione che si prepara contro gli arbitri della FIAT. Ma oggi è così che si parla davanti alla fabbrica, con ancora l'entusiasmo della vittoria di sabato, con la convinzione che anche la serrata è una prova di debolezza della FIAT. «Perché vedi — mi dice un vecchietto con il naso a punta e gli occhi furbi — la situazione e questa: la FIAT ha sempre fatto delle illegalità. Solo che prima le faceva perché era più forte ora le fa perché è debole. Come nel 1945 i tedeschi che prima sparavano e vincevano, poi sparavano scappando. Lo sparato pare lo stesso, ma la posizione cambia».

«Altro che nonno — grida un ragazzo — altro che cambio!». Anche Valletta, del resto, lo sa.

Rubens Tedeschi

Solidarietà a Roma

Lo sciopero dei sessanta mila della FIAT ha suscitato emozione e entusiasmo in tutti i lavoratori romani e nei metallurgici in particolare. La notizia che, malgrado la mancanza dei giornali, il «Significato» e il «Giornale della RAITA», si era già diffusa domenica e si era al centro di discussioni e commenti in tutte le aziende e nei cantieri della città.

La segreteria della Camera del Lavoro ha inviato il seguente telegramma alla CGIL di Torino: «Comitato Camera del Lavoro di Roma nome lavoratori CGIL esprimono viva gioia grande manifestazione di lotta lavoratori FIAT. E' una lotta condotta da anni ha vinto bene FIAT».

Primo sciopero il 3 luglio

Aperta la lotta alla Montecatini

Il monarca della FIAT EP, il giorno 25, ha convocato i delegati di tutte le fabbriche della CGIL, per proclamare — come noto — un primo sciopero in tutte le fabbriche del gruppo Montecatini, il giorno 6 di martedì 3 luglio alle ore 6 del 4. C'è un consenso del fatto che le sole fabbriche di Montecatini, nell'ultimo incontro con le delegazioni sindacali, sono risultate nettamente in inferiorità. Lagnard, man mano concordati come intrinsecamente di fatto una treccia di sindacati fino al 1964, colmano a quell'epoca della fondazione di una vendicazione del premio di produzione per chi.

Il monopolio Montecatini ha perduto rotte le trattative con la rappresentanza della CGIL, mentre la CISL e l'UIL, hanno deciso, in contrasto con le precise intese intercorse tra i sindacati di proseguire separatamente le trattative, nell'ambito delle offerte padronali.

Il direttivo FILCEP ha ribadito le rivendicazioni per le quali ha chiamato alla lotta tutti i lavoratori interessati: sblocco delle attuali percentuali e nuovi criteri per il premio di produzione

Un contratto essenziale per la FIAT

Uno dei perché fondamentali della ripresa operaia alla FIAT è da individuare nell'adesione dei 60 mila scioperanti di sabato 23 alle richieste sindacali, sostanzialmente analoghe.

Vediamo in pratica come è la situazione. L'orario ufficiale è di 41 ore; in realtà è di 48 per 8 mesi dell'anno, e si effettuano centinaia di migliaia di ore straordinarie al mese. L'obiettivo delle 40 ore in 5 giorni è quindi di enorme importanza per gli operai FIAT, sottoposti a ritmi intensissimi che logorano precocemente la loro vita. Le qualifiche sono ultrasuperate dal grado di sviluppo tecnologico, mentre migliaia di operai addetti alle linee di montaggio sono considerati «manovali specializzati». Il salario di un operaio di III categoria non raggiunge il minimo indispensabile riconosciuto dalle statistiche governative per la famiglia tipo a Torino.

I premi di produzione e coltumi sono fissati dal padrone secondo i ritmi produttivi e con il continuo taglio dei tempi, che riduce queste voci ad una beffa, senza alcun legame con il rendimento e neppure con la produzione (reali). Gli operai e gli impiegati c'è alla FIAT un divario di trattamento particolarmente sensibile, e quindi ancora più assiduo di quello esistente nelle metallurgie per le voci normative, ecc. L'apprendistato è una farsa, poiché sono considerati apprendisti soltanto gli allievi della scuola FIAT, cioè 300 per operaio, quasi 75 mila lavoratori in forza.

Sulla disciplina, di cui si chiede una totale revisione con l'abolizione dei regolamenti fascisti di fabbrica, alla FIAT c'è tutto di guindagne e tutto di conquistare, dopo anni di politiche ferocemente repressive dettate dalla legge del massimo profitto. Su i diritti del sindacato, ideati e fatti ricordare che la FIAT è l'unico azionista di una azienda costruita in un'organizzazione parassitaria di comodo, che ha per tutore il deputato democristiano Rapelli.

Infine, il fondamentale rivendicazione del diritto di conflittualità aziendale e di «libertà» alla FIAT ha perso l'importanza di un elemento di lotta, e di un strumento di crescita antisindacale e antisceptrale. Facile e antisceptrale, il finanziamento premio «di collaborazione», per regolamento del sindacato le voci del premio di produzione, delle ferie, e di tutto quanto la FIAT ora «chiarisce», cioè decide unilateralmente con lo «scudo» di certe organizzazioni, per spendere il meno e mantenere in stato di subalternità sindacali e operai.

Il contratto che i metallurgici intendono conquistare è pertanto un contratto che non solo interessa e anche i lavoratori FIAT, ma che soprattutto nel monopolio dell'auto può ripristinare poteri i quali consentano ai sindacati una politica autonoma nell'interesse delle maestranze. E già questo (per quanto non sia tutto) qualifica la portata del risveglio, spiegando anche in parte la reazione di Valletta, la sua sfida al Paese.

Aris Accornero

Quanto alle credenze, nel «benessere» FIAT, che trasformano lo sciopero dei 60 mila in un puro atto di solidarietà operaia, occorre far giustizia di tutto quanto la propaganda padronale è riuscita a far penetrare, anche all'interno del movimento operaio. (Quale volta si sente dire: «Eh, ma bene» hanno una Pazza bene» hanno una Pazza doppia di quella del contratto!).

Tralasciando il fatto più probante, che è quello del grado di sfruttamento (alla FIAT bastano due ore di lavoro, in media, per riprodurre il valore della forza-lavoro, cioè il saggio di plusvalore è del 100%), va detto recentemente che tutte le rivendicazioni poste dalla Fiom per il nuovo contratto sono ancora obiettivi da raggiungere e così le richieste degli altri sindacati, sostanzialmente analoghe.

Vediamo in pratica come è la situazione. L'orario ufficiale è di 41 ore; in realtà è di 48 per 8 mesi dell'anno, e si effettuano centinaia di migliaia di ore straordinarie al mese. L'obiettivo delle 40 ore in 5 giorni è quindi di enorme importanza per gli operai FIAT, sottoposti a ritmi intensissimi che logorano precocemente la loro vita. Le qualifiche sono ultrasuperate dal grado di sviluppo tecnologico, mentre migliaia di operai addetti alle linee di montaggio sono considerati «manovali specializzati». Il salario di un operaio di III categoria non raggiunge il minimo indispensabile riconosciuto dalle statistiche governative per la famiglia tipo a Torino.

I premi di produzione e coltumi sono fissati dal padrone secondo i ritmi produttivi e con il continuo taglio dei tempi, che riduce queste voci ad una beffa, senza alcun legame con il rendimento e neppure con la produzione (reali). Gli operai e gli impiegati c'è alla FIAT un divario di trattamento particolarmente sensibile, e quindi ancora più assiduo di quello esistente nelle metallurgie per le voci normative, ecc. L'apprendistato è una farsa, poiché sono considerati apprendisti soltanto gli allievi della scuola FIAT, cioè 300 per operaio, quasi 75 mila lavoratori in forza.

Sulla disciplina, di cui si chiede una totale revisione con l'abolizione dei regolamenti fascisti di fabbrica, alla FIAT c'è tutto di guindagne e tutto di conquistare, dopo anni di politiche ferocemente repressive dettate dalla legge del massimo profitto. Su i diritti del sindacato, ideati e fatti ricordare che la FIAT è l'unico azionista di una azienda costruita in un'organizzazione parassitaria di comodo, che ha per tutore il deputato democristiano Rapelli.

Infine, il fondamentale rivendicazione del diritto di conflittualità aziendale e di «libertà» alla FIAT ha perso l'importanza di un elemento di lotta, e di un strumento di crescita antisindacale e antisceptrale. Facile e antisceptrale, il finanziamento premio «di collaborazione», per regolamento del sindacato le voci del premio di produzione, delle ferie, e di tutto quanto la FIAT ora «chiarisce», cioè decide unilateralmente con lo «scudo» di certe organizzazioni, per spendere il meno e mantenere in stato di subalternità sindacali e operai.

Il contratto che i metallurgici intendono conquistare è pertanto un contratto che non solo interessa e anche i lavoratori FIAT, ma che soprattutto nel monopolio dell'auto può ripristinare poteri i quali consentano ai sindacati una politica autonoma nell'interesse delle maestranze. E già questo (per quanto non sia tutto) qualifica la portata del risveglio, spiegando anche in parte la reazione di Valletta, la sua sfida al Paese.